



THE ITALIAN CLIMATE CHANGE THINK TANK

# IL NESSO TRA SICUREZZA ALIMENTARE, SVILUPPO, MIGRAZIONE E CAMBIAMENTO CLIMATICO

POLICY BRIEFING  
LUGLIO 2023

Giulia Giordano



# INDICE

<b>1 EXECUTIVE SUMMARY</b>	<b>3</b>
<b>2 Il nesso tra sicurezza alimentare, sviluppo, migrazione e cambiamento climatico</b>	<b>4</b>
<b>3 Migrazione e cambiamento climatico</b>	<b>7</b>
<b>4 Il ruolo dell'Italia e dell'Unione europea</b>	<b>9</b>

## 1 EXECUTIVE SUMMARY

Nei prossimi giorni, Roma ospiterà due importanti appuntamenti internazionali. Domenica 23 luglio si terrà la **Conferenza Internazionale su Migrazione e Sviluppo**, mentre dal 24 al 26 luglio, avrà luogo il **Secondo Vertice delle Nazioni Unite sui Sistemi Alimentari Sostenibili**. Prevista la partecipazione di numerosi capi di stato e di governo del Mediterraneo allargato.

La prossimità di questi due incontri porta a riflettere sui **nessi di interdipendenza e le radici comuni che legano i temi della sicurezza alimentare, dello sviluppo e della migrazione**. Sullo sfondo di una ondata di caldo nel Mediterraneo tra le più acute degli ultimi anni, i leader internazionali non potranno ignorare il ruolo che il cambiamento climatico esercita nell'exasperare le criticità, soprattutto nel continente africano. La comunità scientifica internazionale ha inequivocabilmente riconosciuto la causa antropica del cambiamento climatico radicata nell'utilizzo dei combustibili fossili. Le conseguenze sono palesi in termini di impatti fisici, ripercussioni sui sistemi idrici e alimentari, nonché sulle implicazioni socio-economiche, geopolitiche e securitarie, incluso un nesso evidente con i fenomeni migratori.

Gli impatti del cambiamento climatico possono indurre massicci spostamenti di persone, sia a causa di eventi meteorologici estremi, sia a causa degli impatti sulla sicurezza alimentare, idrica ed energetica. Secondo il report dell'IPCC del 2022 su impatti, adattamento e vulnerabilità, **con il riscaldamento del pianeta i processi migratori sono destinati ad aumentare**. Se gli attuali percorsi di emissione rimarranno invariati, nella seconda metà di questo secolo centinaia di milioni di persone saranno a rischio di sfollamento, l'Africa e la regione del Mediterraneo allargato saranno le aree più colpite. L'Italia, per la sua posizione nel Mediterraneo, è inevitabilmente coinvolta in questo fenomeno sempre più intenso.

**La conferenza di domenica 23 luglio dovrà partire da qui, ponendo al centro il nesso tra migrazione e cambiamento climatico e offrendo un modello di collaborazione che dia risposta alle legittime aspirazioni di crescita del continente e, parallelamente, impulso alla transizione energetica pulita sulle due sponde del Mediterraneo e nel continente africano.**

Attraverso i recenti sforzi diplomatici che hanno portato alla firma di un Memorandum d'Intesa tra l'Unione europea e la Tunisia, l'Italia ha dimostrato di avere la capacità di mobilitare le istituzioni europee e la capacità di dialogare con i paesi partner. **Il Piano Mattei rappresenta una grande opportunità per l'Italia per rilanciare la propria credibilità internazionale e offrire risposte concrete e realiste.**

L'Italia ha tutte le carte in regola per diventare un vero ponte tra Nord e Sud del mondo, per assumere un ruolo attivo nella finanza climatica internazionale e una posizione di guida nella costruzione di nuovi partenariati dai mutui benefici. La Conferenza su Migrazione e Sviluppo è la prima opportunità politica dell'Italia, ma non l'unica nei prossimi mesi. Il vertice Italia-Africa, la COP28 di Dubai e soprattutto la presidenza del G7 nel 2024 costituiranno un banco di prova fondamentale per questo governo e per l'Italia.

## 2 IL NESSO TRA SICUREZZA ALIMENTARE, SVILUPPO, MIGRAZIONE E CAMBIAMENTO CLIMATICO

Una Roma estremamente calda, definita per questo “[the infernal city](#)” da testate giornalistiche di tutto il mondo, ospiterà nei prossimi giorni due importanti appuntamenti internazionali.

Domenica 23 luglio si terrà la Conferenza Internazionale su Migrazione e Sviluppo, che vedrà la partecipazione di numerosi capi di stato e di governo del Mediterraneo allargato, tra cui il Presidente tunisino Kais Saied, ma anche la Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen e il Presidente del Consiglio Europeo Charles Michel. La [conferenza è stata annunciata dalla Presidente Giorgia Meloni proprio a Tunisi](#) lo scorso 16 luglio, dove è stato firmato un Memorandum d'Intesa tra l'Unione europea e Tunisia, fortemente voluto dall'Italia e definito dalla stessa Meloni come “un passo importante verso la creazione di un vero partenariato tra la Tunisia e l'Unione europea che possa affrontare in maniera integrata la crisi migratoria e lo sviluppo per entrambe le sponde del Mediterraneo”. Un partenariato che vuole essere un “modello per la costruzione di nuove relazioni con i vicini del Nord Africa.”

Dal 24 al 26 luglio, invece, avrà luogo il [Secondo Vertice delle Nazioni Unite sui Sistemi Alimentari Sostenibili](#), un momento fondamentale per verificare lo stato dell'Agenda 2030, in un contesto globale profondamente mutato rispetto al primo summit del 2021, quando Roma ospitò i lavori del pre-vertice. La decisione di organizzare il summit nuovamente in Italia, come si legge dal comunicato della Farnesina, “conferma la posizione centrale e di guida che il nostro Paese va sempre più assumendo nell'azione della comunità internazionale per affrontare la grande sfida della sicurezza alimentare. Un ruolo chiave reso possibile anche grazie alla ricchissima filiera agroalimentare e alle grandi capacità italiane in termini di ricerca e tecnologie innovative applicate allo sviluppo agricolo, con un particolare collegamento al cambiamento climatico.”

La prossimità di questi due incontri sullo sfondo di una Roma e un pianeta roventi, ci porta inevitabilmente a **riflettere sui nessi di interdipendenza e le radici comuni che legano i temi della sicurezza alimentare, dello sviluppo e della migrazione, soprattutto nel continente africano, dove il cambiamento climatico esercita un ruolo chiave nell'inasprimento delle criticità.**

Questi appuntamenti, inoltre, vanno letti nel solco di un rinnovato slancio della politica estera italiana, che, riallacciandosi ad una tradizione politica di importanti relazioni diplomatiche, commerciali e culturali con i paesi del Mediterraneo e dell'Africa, mira a recuperare il ruolo strategico del Paese nella politica globale. Un approccio che ambisce a posizionare l'Italia come naturale ponte tra un nord e un sud del mondo sempre più distanti. A questi appuntamenti ne seguiranno altri, come il summit Italia-Africa, presso la Farnesina il 5-6 novembre prossimi. In quell'occasione, il governo presenterà il tanto atteso “Piano Mattei”, annunciato per la prima volta dalla Presidente Meloni nel suo [discorso di insediamento alla Camera](#) e ripreso poche settimane dopo anche [a Sharm El Sheikh in occasione della COP27](#). Il riferimento al piano, nel contesto della Conferenza ONU sul Clima, insieme alla presentazione del nuovo Fondo Italiano per il Clima –fondo gestito da CDP con una dotazione di 840 milioni di euro l'anno fino al 2026 – dovrebbe far rientrare il piano nel quadro di una più ampia strategia italiana sul clima, che però al momento non sembra essere emersa. Sebbene i dettagli dell'iniziativa non siano ancora disponibili, il Piano Mattei è stato a più riprese descritto come un nuovo modello di

cooperazione e crescita tra l'Unione europea e l'Africa. Si parla di un approccio non predatorio, ma basato su partnership paritarie, che sia al contempo in grado di restituire all'Italia un ruolo strategico nel Mediterraneo. La sfida principale risiede nella capacità di pensare modelli di cooperazione e sviluppo davvero innovativi, in grado di cogliere le interdipendenze e proporre un approccio integrato per affrontare le molteplici crisi della contemporaneità, dalla sicurezza alimentare alla crisi migratoria, dalla sicurezza energetica allo sviluppo delle economie del continente africano, nel contesto di un pianeta sempre più colpito dalla crisi climatica.

Se la proposta del Piano Mattei all'Unione europea e ai partner africani vuole essere efficace e credibile, e in linea con gli interessi di sviluppo degli stessi paesi africani beneficiari, dovrebbe valutare tutte le sue scelte rispetto alla compatibilità con l'obiettivo della **sicurezza climatica**. Questa si articola su due assi principali: da un lato evitare il ricorso a nuovi combustibili fossili e accelerarne l'uscita, trasformando i sistemi economici e industriali – che per i paesi africani è la grande opportunità, finora mancata, di intraprendere un vero sviluppo sostenibile – in modo da stabilizzare il surriscaldamento globale al livello più sicuro di 1,5 gradi; dall'altro, supportare azioni di adattamento e resilienza capaci di mettere in sicurezza i sistemi economici-sociali.

Il Mediterraneo sta subendo una tra le ondate di calore più gravi degli ultimi anni, con temperature che hanno raggiunto record storici in Tunisia, dove il termometro ha raggiunto i 48 gradi, mentre nel nostro Paese si sono attestate temperature ben al di sopra i 40 gradi in molte città. Nonostante la persistenza di qualche scetticismo, la comunità scientifica internazionale ha ormai inequivocabilmente riconosciuto la [causa antropica del cambiamento climatico](#) radicata nell'utilizzo dei combustibili fossili e ne ha ampiamente evidenziato le conseguenze in termini di impatti fisici, ripercussioni sui sistemi idrici e alimentari, nonché le sue implicazioni socio-economiche, geopolitiche e securitarie. Quando i leader si riuniranno a Roma non potranno non tenerne conto. Il recente appello del Segretario Generale dell'ONU António Guterres, che radunerà i leader mondiali il 20 settembre al Summit del Clima a New York durante l'Assemblea generale dell'ONU, è [inequivocabile](#): "La soluzione è chiara: il mondo deve eliminare gradualmente i combustibili fossili in modo giusto ed equo, lasciando petrolio, carbone e gas nel sottosuolo, e incrementando massicciamente gli investimenti nelle fonti rinnovabili in una giusta transizione."

## 2 m temperature and 30 m wind

Base time: Thu 13 Jul 2023 00 UTC Valid time: Thu 13 Jul 2023 15 UTC (+15h) Area : Europe

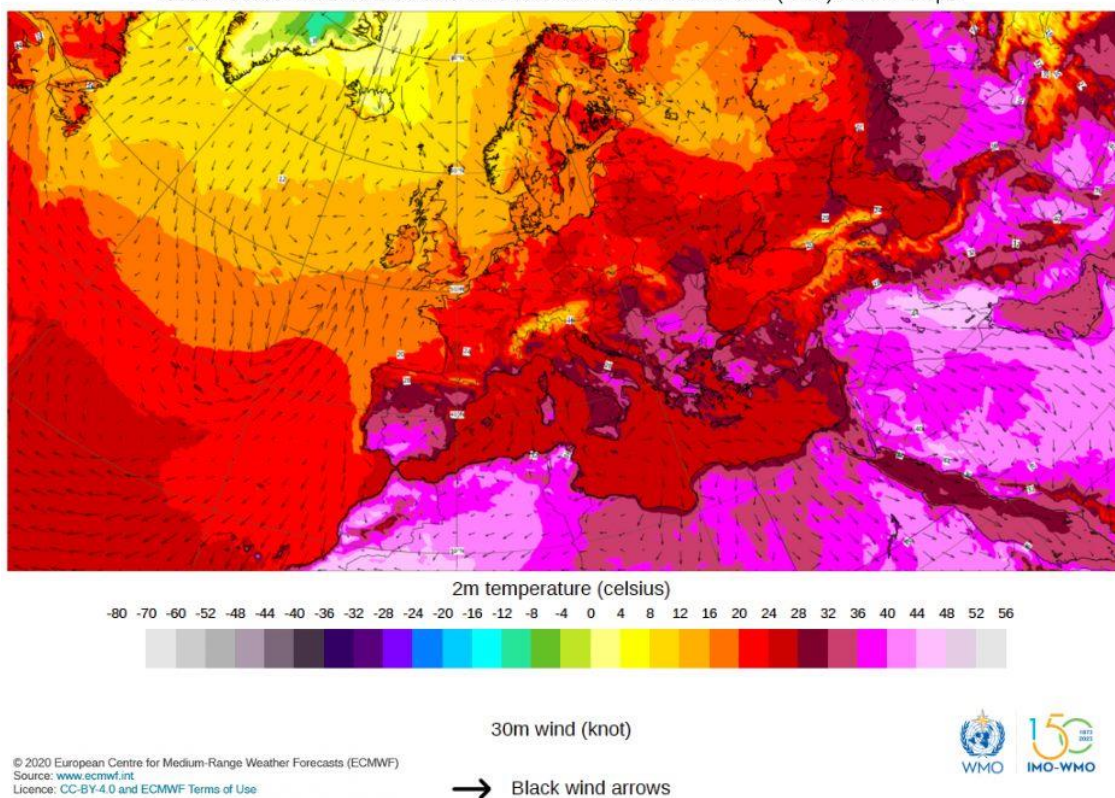


Figura 1 – Temperature e venti su Europa, Nordafrica e Medio Oriente registrate giovedì 13 luglio 2023.

Temperature sempre più elevate, riduzione delle precipitazioni, degrado della qualità del suolo, periodi di siccità prolungati, eventi estremi sempre più frequenti, innalzamento del livello del mare, acidificazione di mari e oceani, sono alcuni degli impatti che minacciano la sicurezza alimentare globale. Secondo un [nuovo report ONU](#) presentato lo scorso 12 luglio, 735 milioni di persone sono state vittime di insicurezza alimentare nel 2022. Si registra un incremento di 122 milioni di persone rispetto ai dati del 2019, a causa di una combinazione di fattori, dalla pandemia, alla persistenza di diversi conflitti, fra i quali la guerra in Ucraina che ha avuto dirette conseguenze sull'esportazione di cereali verso regioni con alti tassi di dipendenza da importazioni, fino al susseguirsi di shock climatici sempre più drammatici. "È necessario creare resilienza contro le crisi e gli shock che provocano l'insicurezza alimentare, dai conflitti alla crisi climatica", ha [dichiarato](#) il Segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres. I dati mostrano che l'Africa rimane tristemente il continente maggiormente colpito dalla crisi alimentare.

Anche la Tunisia, protagonista in questi giorni degli sforzi diplomatici dell'Italia, è stata duramente colpita dalla crisi alimentare nell'ultimo anno, tanto da ricevere aiuti alimentari dai paesi vicini, inclusa la Libia, che per anni ha importato generi alimentari dalla Tunisia. L'agricoltura tunisina ha perso produttività, con la perdita di 300.000 ettari di colture negli ultimi anni a causa dell'erosione del suolo e della salinizzazione, destinando il Paese ad una dipendenza da importazioni alimentari che ne acuisce la debolezza. Un'impennata dell'inflazione, una difficile crisi finanziaria e un braccio di ferro con Il Fondo Monetario Internazionale per la concessione di un prestito (condizionato all'attuazione di una serie di

riforme) hanno portato il Paese sull'orlo del collasso, con l'accendersi di diffuse proteste antigovernative duramente represses e provocando una [crescita dell'emigrazione](#). La Tunisia inoltre è un Paese di transito dei flussi migratori dall'Africa subsahariana all'Europa, attraverso l'Italia, aggravando ulteriormente la situazione del Paese.

Il [Memorandum di Intesa](#) tra Unione Europea e Tunisia pone le basi per un partenariato di cooperazione in diversi ambiti: sviluppo economico, investimenti e commercio, transizione energetica e migrazione, tracciando una roadmap ambiziosa. Il testo del memorandum sottolinea l'intenzione di tutte le parti di guardare alla questione migratoria con un approccio olistico, ovvero "in termini di nesso migrazione/sviluppo, consentendo di evidenziare i vantaggi della migrazione in termini di sviluppo economico e sociale e di ravvicinamento dei popoli e di porre rimedio alle cause profonde della migrazione irregolare. A questo proposito, le due parti convengono di promuovere lo sviluppo sostenibile nelle aree svantaggiate ad alto potenziale migratorio". **La conferenza di domenica 23 luglio deve partire da qui, ponendo al centro il nesso tra migrazione e cambiamento climatico e offrendo un modello di collaborazione che dia risposta alle giuste aspirazioni di crescita del continente e, parallelamente, impulso alla transizione energetica pulita sulle due sponde del Mediterraneo e nel continente africano.**

### 3 MIGRAZIONE E CAMBIAMENTO CLIMATICO

Negli ultimi due decenni, il nesso tra cambiamento climatico e migrazione ha acquisito maggiore rilievo sia nei fora accademici e politici, sia nel dibattito pubblico. Già nel 1990, il Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (IPCC) aveva osservato che l'impatto più significativo del cambiamento climatico sarebbe stato sulle migrazioni umane. Da allora, sono stati pubblicati numerosi studi e la comunità scientifica è oggi unanime nel riconoscere che gli effetti del cambiamento climatico possono indurre massicci spostamenti di popolazione, sia a causa di eventi meteorologici estremi, sia a causa degli impatti sulla sicurezza alimentare, idrica ed energetica che minano la stabilità socio-economica e politica di un Paese. Per comprendere meglio questo fenomeno si possono identificare tre ordini di impatti che possono causare movimenti migratori:

1. **Gli impatti di primo ordine sono gli impatti fisici**, che si possono distinguere in:
  - o **eventi climatici ad insorgenza lenta**, come l'innalzamento del livello del mare, la salinizzazione dei terreni agricoli, la desertificazione e la crescente scarsità d'acqua, che possono lentamente portare le popolazioni a spostarsi
  - o **shock climatici o eventi meteorologici estremi**, che si verificano spesso con poco preavviso, come inondazioni, tempeste, temperature estreme, siccità prolungate, che possono provocare lo spostamento di grandi comunità in tempi molto brevi.
2. **Gli impatti di secondo ordine sono gli effetti immediati sulla sicurezza, l'economia e la società**, ad esempio, la perdita di reddito agricolo durante periodi di siccità prolungati può indurre lo spostamento dalle aree rurali verso le città, generando disagi, aumento della disoccupazione e povertà. Inoltre, maggiore competizione per risorse scarse, come la terra e l'acqua, può creare malcontento, aggravare tensioni sociali, etniche e religiose preesistenti o scatenare nuovi conflitti.

**3. Gli impatti di terzo ordine sono le conseguenze politiche di questi fenomeni.** I fenomeni migratori su larga scala producono forti ripercussioni politiche sia nei paesi d'origine che in quelli riceventi. La crisi dei rifugiati siriani, ad esempio, ha lasciato un forte segno sulla politica europea e sulla sua risposta istituzionale.

[Il report dell'IPCC del 2022 su impatti, adattamento e vulnerabilità](#) dedica grande spazio al tema. Secondo il report, **con il riscaldamento del pianeta i processi migratori sono destinati ad aumentare.** Se gli attuali percorsi di emissione rimarranno invariati, nella seconda metà di questo secolo centinaia di milioni di persone saranno a rischio di sfollamento. Gli impatti di primo ordine sono già concreti e costringono circa [20 milioni di persone ad abbandonare le proprie case](#) ogni anno.

Agli impatti del cambiamento climatico si aggiungono anche **fattori non climatici**, come l'assenza o l'inefficacia delle politiche pubbliche, la crescita della popolazione e bassi livelli di resilienza. Insieme, questi fattori contribuiscono a definire il grado di vulnerabilità di una comunità. Infatti, regioni, paesi e comunità diverse affrontano rischi differenti e hanno capacità di adattamento differenti. Come sottolinea l'IPCC "i modelli migratori nel breve termine saranno determinati più dalle condizioni socioeconomiche e dalla governance che dai cambiamenti climatici." Un caso esemplare di conseguenze di governance fallimentari nell'affrontare crisi legate al cambiamento climatico è costituito dalle rivolte Arabe del 2011. Diversi studi hanno confermato che un importante catalizzatore del malcontento sociale che ha portato alle tensioni è legato, in misura diversa, all'impatto dei cambiamenti climatici. L'articolo [The Arab Spring and Climate Change](#) mette al centro l'incapacità dei governi di affrontare problemi climatici come la siccità, la desertificazione e la carenza di energia elettrica. In Siria, l'incapacità di rispondere adeguatamente alla prolungata siccità che ha colpito la regione tra il 2006 e il 2011, insieme ad anni di politiche nazionali errate, hanno portato a una drammatica crisi idrica, con ripercussioni sulla produttività dei terreni agricoli, l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità e dell'elettricità. Tutto ciò si è tradotto in fenomeni di migrazione interna, che hanno indotto masse di disoccupati a spostarsi dalle aree rurali a quelle urbane, contribuendo al malcontento generale, sfociato poi in conflitti violenti e nella guerra civile. Le implicazioni non si sono limitate ai confini nazionali, ma hanno attraversato la regione e hanno raggiunto il cuore dell'Europa, sotto forma di un massiccio afflusso migratorio, il più grande del secondo dopoguerra.

Le proiezioni sono preoccupanti: la Banca Mondiale stima che [entro il 2050](#) potrebbero esserci fino a [216 milioni di "migranti climatici" in tutto il mondo](#). Le aree più povere e più vulnerabili al clima saranno le più colpite. L'[Ecological Threat Report \(2022\)](#) identifica 27 paesi hotspot, ovvero che si trovano ad affrontare minacce ecologiche catastrofiche e al contempo presentano i livelli più bassi di resilienza sociale. Questi paesi ospitano complessivamente 768 milioni di persone e sono localizzati principalmente in due regioni: due terzi dei paesi a rischio si trovano nell'Africa subsahariana, mentre l'area MENA ospita il 18,5% dei paesi a rischio. I conflitti e le tendenze migratorie sono in costante aumento in Africa dal 2007, le crescenti disuguaglianze, messe a nudo prima dalla pandemia COVID-19, e poi dalla crisi alimentare e dei prezzi scaturita a partire dall'invasione russa dell'Ucraina, sembrano aver contribuito ad alimentare i conflitti. Parallelamente, si intensificano e moltiplicano gli impatti del cambiamento climatico. Solo nell'ultimo anno in Africa milioni di persone sono state colpite sia da lunghi periodi di siccità e dalla minaccia di carestia, che da piogge torrenziali e alluvioni che hanno seminato morte e gravi danni. Nuovi e ripetuti spostamenti sono stati registrati quando i conflitti si sono



sovrapposti a eventi meteorologici estremi, innescando una stima di 4,3 milioni di nuovi spostamenti nella sola Africa subsahariana.

Queste migrazioni spesso non si limitano a essere interne: quest'anno, circa 100.000 persone hanno attraversato il Mediterraneo per raggiungere l'Europa. La maggior parte di loro è arrivata in Italia, secondo [l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati](#).

**Sebbene il cambiamento climatico non sia quasi mai l'unico responsabile di questi fenomeni, una solida comprensione dei nessi e delle interdipendenze tra cambiamento climatico, sviluppo economico e sociale e flussi migratori è necessaria per progettare politiche e interventi efficaci.** Aumentare gli sforzi di riduzione delle emissioni attraverso l'uscita dai combustibili fossili è la misura più importante per ridurre il rischio di dislocazione climatica, attraverso sostegni per trasformare i sistemi economici e creare occupazione a lungo termine. È necessario anche aumentare il sostegno finanziario per l'adattamento, con interventi sia sui processi a lenta insorgenza che sui rischi improvvisi e fornire un sostegno finanziario a fronte di perdite e danni, anche attivando strategie di riduzione del rischio di catastrofi, sistemi di allarme precoce e di azione tempestiva, monitoraggio e azioni di prevenzione. **Più in generale è necessario promuovere lo sviluppo di politiche nazionali e strumenti internazionali in grado di integrare le sinergie tra politica climatica, politica estera, sviluppo e settori umanitari. Gli scenari di rischio climatico dovrebbero informare le decisioni di politica estera verso una politica più proattiva e preventiva, in grado di anticipare e gestire i rischi di instabilità prima che si trasformino in rischi concreti per la sicurezza.**

## 4 IL RUOLO DELL'ITALIA E DELL'UNIONE EUROPEA

Già nel 2008, un [documento dell'Alto rappresentante e della Commissione europea al Consiglio europeo](#) descriveva il cambiamento climatico come “un moltiplicatore di minacce che esacerba tensioni e instabilità preesistenti (...) che potrebbe amplificare o innescare movimenti migratori all'interno dei paesi e tra di essi. (...) L'Europa deve aspettarsi un aumento sostanziale della pressione migratoria”. L'Italia, per la sua posizione nel Mediterraneo, è inevitabilmente coinvolta in questo fenomeno sempre più intenso.

Di recente l'Unione Europea ha fissato obiettivi ambiziosi con il Green Deal europeo, insieme al concetto di “[approccio integrato per il cambiamento climatico e la sicurezza](#).” Lo scorso giugno 2023, l'Unione Europea ha adottato una [Comunicazione Congiunta sul nesso Clima-Sicurezza](#): una nuova strategia che stabilisce il quadro di risposta dell'UE alle sfide securitarie legate ai rischi climatici, facendo riferimento anche all'intensificarsi della competizione geopolitica per le risorse e le tecnologie necessarie per la transizione verde. Con questa comunicazione, l'UE mira a integrare il nesso clima, pace e sicurezza nelle politiche esterne europee con una serie di azioni concrete, per garantire che i rischi climatici vengano contabilizzati a tutti i livelli di definizione delle politiche esterne, pianificazione e operazioni.

**È urgente che anche l'Italia si adoperi per dare priorità alla dimensione della sicurezza climatica nella propria politica estera e di sicurezza, che in prima istanza parte dal non alimentare la crisi climatica con il supporto a nuovi progetti fossili. Le strategie di cooperazione e sviluppo di MASE, MAECI e AICS e le risorse del Fondo italiano per il clima, recentemente istituito, devono essere coerentemente diseguate per supportare la**

**trasformazione pulita e la resilienza delle aree geografiche strategiche per l'Italia, quindi soprattutto per i paesi nel Mediterraneo allargato e in Africa. A tal fine, è importante che l'Italia, [sull'esempio di altri membri del G7, come Stati Uniti, Germania e Francia](#), nomini al più presto un/a Inviato/a speciale di alto profilo, che segua i variegati aspetti di politica estera climatica e soprattutto indirizzare la politica, la diplomazia e la finanza internazionale verso gli obiettivi strategici climatici del paese.**

Attraverso i suoi recenti sforzi diplomatici nel caso tunisino, l'Italia ha dimostrato di avere la capacità di mobilitare le istituzioni europee e la capacità di dialogare con i paesi partner. **Il Piano Mattei rappresenta una grande opportunità per l'Italia per rilanciare la propria credibilità internazionale e offrire risposte concrete e realiste, ovvero adeguate alla portata delle sfide attuali, senza più rinviare il cambiamento necessario.**

Come spiegano il Presidente del Kenya William Ruto e il Direttore Esecutivo dell'AIE (Agenzia Internazionale per l'Energia) Fatih Birol in un [recente appello](#) per un nuovo “patto energetico per l'Africa”, per promuovere lo sviluppo necessario ad andare incontro alle esigenze di un continente in rapida crescita, si deve inderogabilmente partire dall'accesso universale all'energia, accelerando la diffusione delle energie rinnovabili e nuovi investimenti per lo sviluppo di nuove capacità manifatturiere e industriali verdi. Ciò contribuirebbe a promuovere progetti a sostegno delle popolazioni vulnerabili, gettare le basi per una crescita economica sostenibile e garantire che l'Africa diventi una destinazione attraente per gli investimenti. Le istituzioni finanziarie internazionali dovrebbero intensificare la mobilitazione del capitale privato, fungendo da primi promotori per assorbire i rischi e proteggere gli investimenti. Solo mettendo tutti i paesi in condizione di rispondere alle crisi e di avere accesso alle risorse finanziarie per il loro sviluppo sostenibile si possono creare le condizioni per una sicurezza e prosperità comune. Nel momento in cui nuove e vecchie potenze, come Cina e Russia, guadagnano terreno in Africa proprio attraverso la leva finanziaria, l'Europa non può rimanere indietro e l'Italia, attore chiave delle relazioni nel Mediterraneo, non può essere assente.

In questo contesto, l'Italia ha tutte le carte in regole per diventare un vero ponte tra Nord e Sud del mondo, per assumere un [ruolo attivo nella finanza climatica internazionale](#) e una posizione di guida nella costruzione di nuovi partenariati dai mutui benefici. Il riconoscimento di una guida politica passa però dalla presentazione di una visione e proposte concrete d'azione: il Piano Mattei insieme ad una gestione strategica del Fondo italiano per il clima possono essere gli strumenti operativi di una nuova leadership italiana. La Conferenza su Migrazione e Sviluppo è la prima opportunità politica dell'Italia, ma non l'unica nei prossimi mesi. Il vertice Italia-Africa, la COP28 di Dubai e soprattutto la presidenza del G7 nel 2024 costituiranno un banco di prova fondamentale per questo governo e per l'Italia.



THE ITALIAN CLIMATE CHANGE THINK TANK

Questo Policy Briefing è stato curato da:

**Giulia Giordano**, Responsabile Programmi Internazionali, ECCO

[giulia.giordano@eccoclimate.org](mailto:giulia.giordano@eccoclimate.org)

Le opinioni riportate nel presente Policy Briefing sono riferibili esclusivamente ad ECCO think tank autore della ricerca.

Per interviste o maggiori informazioni sull'utilizzo e sulla diffusione dei contenuti presenti in questo briefing, si prega di contattare:

**Andrea Ghianda**, Responsabile Comunicazione, ECCO

[andrea.ghianda@eccoclimate.org](mailto:andrea.ghianda@eccoclimate.org)

+39 3396466985

[www.eccoclimate.org](http://www.eccoclimate.org)

Data di pubblicazione:

21 luglio 2023